

Scheda di visione di spezzoni tratti da:
L'ultimo samurai

Il film racconta un'immaginaria rivolta di samurai nel Giappone del 1876: l'unico episodio storico che presenta qualche analogia col film è la rivolta dell'*han* di Satsuma del 1877, effettivamente guidata da ex-samurai (che adottavano armi moderne e tattiche di guerra identiche a quelle dell'esercito imperiale). Il contesto è comunque ricostruito in maniera realistica, anche se viene data un'immagine molto idilliaca del Giappone tradizionale.

- "È come se moderno e antico si contendessero l'anima del Giappone". Individua gli elementi moderni e tradizionali che si riconoscono nelle scene del film (può essere utile un confronto tra la città di Tokyo e il villaggio base di Katsumoto). La transizione ha avuto aspetti traumatici? Quali?
- Esiste integrazione tra occidentali e giapponesi? Fare alcuni esempi, confrontando con la situazione che è stata mostrata in *55 giorni a Pechino*.
- Come si potrebbe descrivere l'imperatore Mutsuhito (ha 24 anni)? Confrontare il rituale di corte giapponese con quello cinese mostrato in *55 giorni a Pechino*.
- Omura: come cerca di essere "occidentale"? Qual'è il suo atteggiamento verso gli stranieri (es. quando parla con ambasciatore americano, in discorso di fronte Consiglio)?
- Confrontare modo tradizionale e modo moderno di fare la guerra. Quali sono i punti di forza e quali le debolezze del nuovo esercito giapponese? Cosa prevedono le nuove leggi contro i samurai? Qual'è l'atteggiamento della popolazione comune verso i samurai?

Il film

L'ultimo samurai (The Last Samurai)

Un film di Edward Zwick. Con Tom Cruise, Ken Watanabe, William Atherton, Billy Connolly, Darin Fujimori, Seizo Fukumoto, Timothy Spall. Genere Avventura, colore 144 minuti. - Produzione USA 2003.

Giappone, 1876. Alcolizzato per dimenticare le nefandezze bianche nella guerra contro i pellerossa, l'ex capitano delle giacche blu Algren accetta per denaro di diventare istruttore del nuovo esercito giapponese, nato dalla "rivoluzione Meiji" (1868). In seguito a uno scontro armato, viene prima catturato fisicamente e poi rapito spiritualmente da Katsumoto (nome tratto da *I sette samurai* di A. Kurosawa), capo carismatico di un manipolo di irriducibili samurai che vogliono restare fedeli alla plurisecolare tradizione del *bushido* (la via del guerriero). Global colossal etno-epico da 140 milioni di dollari con ambizioni storiche, filosofiche e artistiche che all'atto pratico vengono sacrificate sull'altare del dio mercato. Al suo attivo il potente romanticismo della vicenda (J. Logan, M. Herskovitz, E. Zwick), le grandiose scene di battaglia – su tutte l'emozionante carica dei samurai a cavallo che sbucano come fantasmi dalla nebbia in mezzo al bosco –, la documentata ricostruzione degli ambienti (Lilly Kilvert) e dei costumi (Ngila Dickson), l'intensa interpretazione di K. Watanabe, nei panni dell'"ultimo samurai", che sprona T. Cruise a dare il meglio di sé. Infestato, però, da stereotipi hollywoodiani e cadute nella soap opera, come il ridicolo incontro finale con l'imperatore e l'happy end sentimentale. Per subirne il fascino, indubbio ancorché regressivo, bisogna rovesciare il comune modo di pensare: per il samurai la morte non è il peggiore dei mali ma il supremo piacere, che un uomo può concedersi solo quando ha compiuto il proprio destino.

(Il Morandini 2007)